

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151114SAP_MDC1.pdf	14/11/2015	SAP	MD Contri	Trascrizione	Accadere psichico Dissimmetria Fallimento Imprenditore Potere Principio di piacere Teoria delle emozioni Viltà intellettuale

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

**14 NOVEMBRE 2015
PROLUSIONE¹**

Testi di riferimento

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Maria Delia Contri

Due piccole premesse in relazione a quello che diceva Giacomo Contri per cui vivremmo in un periodo storico in cui ci sarebbe la teoria che non c'è potere, ma vivendo questo non c'è che fallimento.

Mi sembra che oggi viviamo in un periodo diverso: non è che non c'è potere o che si è in “non c'è potere vissuto come fallimento”, ma la teoria dominante a mio avviso è che l'unico potere, che si potrebbe raggiungere, sarebbe quello della rinuncia al potere, una rinuncia al potere nella sottomissione alla natura, peraltro una vecchia idea.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Insomma, tutta la teoria delle emozioni, per esempio: è proprio attraverso la soggezione all'istinto che si raggiungerebbe il vero potere, che poi è il vecchio tema dell'anima bella che discende da Plotino, ed è uno dei punti che intendo sviluppare.

Quanto poi alla tesi di Giacomo Contri che il potere sarebbe quello dell'imprenditore – e questo mi introduce al tema che ho formulato come mio tema dell'anno –, se l'imprenditore non riuscisse con la sua impresa ad eccitare qualcuno, un qualcuno che pensi di acquisire potere mettendo le mani, per così dire, sull'opera delle sue mani, quell'imprenditore lì sarebbe un povero.

Bisogna tenere in mente queste due cose, che c'è il potere di chi imprende e il potere di chi si fa eccitare dall'impresa; è proprio come il bambino: il bambino se non si facesse eccitare dall'iniziativa della *nurse*, non avrebbe nessun potere al punto che morirebbe di fame. È proprio il non vedere come il principio di piacere implichi queste due parti, questi due *partner*, che va a costituire un difetto di universalità.

Giacomo B. Contri

Come altre volte approfitto per fare le mie gettate.

Distinguo. Prima non c'è resistenza all'eccitamento, cioè al farsi eccitare, non c'è neanche l'idea “adesso vediamo – come nelle vecchie teorie del libero arbitrio –, vado a sinistra o vado a destra”. Niente affatto, c'è l'eccitamento e ci sto.

È in un secondo momento, in cui è avvenuto qualcosa di corruttivo, che nascerà o lo pseudo-libero arbitrio “ci sto, non ci sto”, o addirittura l'opposizione all'eccitamento: paranoia.

Il raccogliere l'eccitamento da parte di un altro, non di me imprenditore, è tutt'uno con l'impresa, fa parte dell'impresa: non ci sono i due momenti in cui io intraprendo e quell'altro ci sta o non ci sta, l'impresa è già tale da eccitare alcuni.

Maria Delia Contri

Ci ripenserò; intendevo semplicemente, non tanto entrare nel merito di chi ci sta o chi non ci sta – per cui di fronte all'eccitamento uno può sentirsi perseguitato: come il paranoico si sente perseguitato dall'eccitamento dell'altro e quindi ne fa un nemico, innanzitutto perché lo eccita –, ma sottolineare come ci sia comunque una dissimmetria tra chi intraprende e chi si fa eccitare dall'intrapresa, dall'iniziativa di uno. C'è una dissimmetria.

Giacomo B. Contri

Ancora su questo interloquirei.

Noi siamo abituati a distinguere tra imprenditore e operaio, imprenditore e impiegato ma, un momento, c'è anche il caso del socio.

Il socio, posto che trovi il suo interesse ad associarsi, è imprenditore anche lui, si chiama socio per quello.

Maria Delia Contri

Sì, è pur sempre impresa, infatti è pur sempre intrapresa da parte di tutt'e due. L'iniziativa non è soltanto di chi inizia, ma anche di chi dice di sì perché questo fonda il suo stesso potere.

Ora sintetizzerò per ragioni di tempo.

Comunque tenevo alla dissimmetria che è la stessa dissimmetria che viene ben rappresentata – ed è per questo che i sessi diventano un problema – dalla differenza sessuale, se no, non si capisce per quale ragione il sesso dovrebbe diventare così importante. Diventa importante perché rappresenta questa dissimmetria.

Volevo soltanto informarvi, almeno al momento, di quale sarà il titolo del mio lavoro di quest'anno in rapporto a quello che è il tema del potere che è stato scelto come tema del Simposio.

Il tema sarà: *la viltà è la viltà dell'intellettuale e il difetto di universalità*.

Non entro nel merito del fatto che è una parafrasi di un certo libro di Julien Benda del 1927 intitolato *Il tradimento degli intellettuali*.²

Tuttavia, mentre nel libro di Benda si tratta de *Il tradimento degli intellettuali*, io parlo di *viltà* degli intellettuali. Per quanto il traditore è sempre un po' vile – è sempre un vile –, ho preferito scegliere la *viltà dell'intellettuale* in quanto facoltà di tutti e di ciascuno, però in quanto facoltà che soffre di una sua incompiutezza quanto al diventare fonte della legge con cui, come dice Freud, governare la nostra esistenza.

“Governare la nostra esistenza”³ è una frase di Freud. Per questo ha ragione Freud quando dice che l'intelletto umano potrebbe parere senza forza, eppure “la voce dell'intelletto è fioca, ma non ha pace finché non ottiene udienza”.⁴

La tesi che al momento sembra guidare questa mia ricerca è appunto che se la voce dell'intelletto è fioca è proprio perché c'è un'incompiutezza quanto all'universalità della legge, proprio perché viene messo troppo l'accento su un termine della dissimmetria a svantaggio, del tutto, dell'altro.

Perché ho parlato di *viltà dell'intellettuale*? La *viltà*, si sa, è spinta dalla paura, ma nel caso dell'intellettuale non è paura, è angoscia; del resto Freud – se andate a rilegervi *Inibizione, sintomo e angoscia*⁵ – tiene molto a distinguere la paura dall'angoscia.

L'angoscia è paura di che cosa, dice Freud? Paura di perdere l'amore del Super-io che però non ha niente a che fare con la paura nei confronti di un oppressore violento, dotato di armi repressive minacciose e in certi casi sanguinolente. Quindi si tratta di paura di perdere l'amore del super-io, che però è angoscia e non genericamente paura.

² J. Benda, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Einaudi, 2012.

³ S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, Vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino, .p. 483.

⁴ *Ivi*, pag. 482.

⁵ S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, 1925, OSF, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino.

Devo dire – ed è per questo che tenevo a insistere su questo tema della debolezza dell'intelletto per l'incompiutezza della legge e un'incompiutezza per viltà dell'intelletto – che ho sempre provato un certo fastidio per i discorsi che rappresentano l'accadere psichico come dapprima avviato da un intelletto pienamente capace e che poi, ad un certo punto, cadrebbe sotto l'ascia di non si sa bene quale forza repressiva che non si sa bene come si sia costituita. Un'ascia che non si sa bene nelle mani di chi sia e di quale potere sia espressione.

Questa è la versione più comune della lezione freudiana, che poi potrete trovare rifratta nei più vari modi, ovvero che ci sarebbe una normalità su cui poi cadrebbe l'ascia delle repressione.

Vi leggo adesso questa frase che ho trovato in un libro uscito nel 2015, quindi recentissimo: “La struttura repressiva del microcosmo intellettuale messa in luce da Freud”: quindi, Freud sarebbe lì a spiegarci come ci sarebbe un microcosmo intellettuale, un microcosmo individuale che verrebbe stroncato da una struttura repressiva che non si sa bene da dove salti fuori.

Giacomo B. Contri

Quello che dici è molto giusto, già tanti anni fa avevo detto: “basta con la coppia microcosmo–macrocosmo. Nel microcosmo faccio quello che posso, poi c'è il macrocosmo che mi frega”. Non è vero.

Maria Delia Contri

La storia dell'accadere psichico così come la ricostruisce Freud non è di questo tipo, ed è per questo che dicevo che provo un certo fastidio quando sento tutti quei discorsi sul bambino che sarebbe perfetto e poi dopo non si sa come arriva qualcuno cattivo che lo ammala. Non è così, perché se si legge attentamente Freud non esistono atti repressivi dell'intelletto che non siano prodotti dell'intelletto stesso.

Andate a rilegervi attentamente, smontatelo come un orologio di precisione, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*:⁶ lì c'è questa formulazione molto precisa, secondo cui il principio di piacere – adesso non voglio entrare nel merito di tutta l'argomentazione – trasforma quella che sarebbe semplicemente una scarica motoria (per liberarsi da un qualche stato sgradevole) in azione.

Cosa vuol dire che la trasforma in azione? Non è più una scarica determinata dall'istinto o da qualche cosa appunto di appreso fin dall'inizio, (come si diceva prima, per cui il gattino ciuccia subito), è trasformato in azione, cioè è un moto verso una meta e naturalmente questo comporta che se il moto è verso una meta, ci sarà poi la constatazione se questa meta è raggiunta o no. Quindi il mio moto potrà avere una conseguenza piacevole, se raggiungo la meta soddisfacente, o una situazione spiacevole, quindi una sanzione spiacevole.

⁶ S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF. Vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino.

Perciò dire che la pura e semplice scarica motoria, quella determinata dall'istinto, si trasforma in azione vuol dire che si entra nell'ordine di idee che un moto viene collegato dal pensiero con una conseguenza.

Del resto Freud stesso dice che il pensiero inizia ad essere tale quando il bambino comincia a parlare, quindi quando può formulare delle frasi, allora la vera frase di cui il bambino diventa capace è quella che poi Kelsen, da teorico del diritto, definirà come frase ipotetica: 'se faccio questo, otterrò quello'.

La vera frase è quella in cui uno diventa capace di dire o comunque di pensare: 'se faccio quello, otterrò quest'altro'; soltanto che una volta che il mio moto è diventato un'azione e l'azione comporta che io diventi progressivamente capace di pensare le conseguenze del mio moto (piacevoli o spiacevoli, soddisfacenti o non soddisfacenti), è chiaro che dopo un po', magari dopo i due anni – è difficile temporalizzare bene perché è delicata la cosa – questo ponga il problema del pensare: ma l'altro come si regola? Perché la soddisfazione, dice Freud, in base al principio di piacere la ottengo dalla realtà che poi è la realtà della natura, ma soprattutto la realtà dell'altro sociale, reale, in carne e ossa. Prima o poi mi porrò questo problema e questo problema diventerà tanto più acuto quanto più la vita diventa complessa.

Quando si legge Freud sembra quasi che il passaggio al pensiero che mi porta a rinunciare a me che intraprendo un'iniziativa in vista di un piacere, pensando che solo l'altro abbia questo potere, sia un passaggio inevitabile tanto è universale.

Il pensiero è che solo l'altro ha questo potere e nei miei confronti l'altro è totalmente autoreferenziale – potrei leggere ora il passo di Freud "su questo padre primordiale" -: è un prodotto dell'intelletto stesso che ci sia l'altro assolutamente autoreferenziale, niente affatto interessato alla mia posizione di partner e questo indipendentemente dal fatto che l'altro sia cattivo.

È proprio qui che nasce l'idea, ma proprio per un prodotto, per una necessità quasi logica; è proprio l'idea stessa dell'importanza della realtà per la mia soddisfazione, perché non c'è soddisfazione senza la collaborazione della realtà e quindi sembra un passaggio quasi inevitabile: anzi, Freud lo descrive come un passaggio inevitabile, non è che dice: "va bene, poi c'è qualcuno a cui va male perché ha avuto dei genitori un po' s...i!" Non è così.

Questa cosa va avanti fino al punto che l'intelletto stesso, come conseguenza del far fuori la propria iniziativa a vantaggio del potere di iniziativa dell'altro, introduce una dissimmetria radicale tra chi può e chi non può; dopodiché all'intelletto non resterà che pensare alla soggezione, alla 'umile sottomissione', dice Freud: la deferenza totale non può che essere pensata come l'unica via di uscita.

Avviene qui il passaggio, cito ancora Freud, in cui si passa dal rapporto con la realtà, in vista del principio di piacere – cioè dalla necessità di trasformare il principio di piacere in principio di realtà, ma dove la realtà deve essere modificata in vista del principio di piacere – all'identificazione, cioè miro a farmi identico all'altro in un'obbedienza perfetta.

Questi sono, da quello che descrive Freud, dei percorsi secolari che occupano secoli di tempo, e a questo proposito, sfruttando una tesi freudiana, il vero moderno non incomincia con la fine del Medioevo, col Rinascimento, Umanesimo, poi Controriforma e poi Illuminismo e via via. Freud dice che il vero moderno incomincia nel passaggio dal giudaismo al cristianesimo. Perché? Perché mentre il giudaismo era stato una religione del Padre, ovverosia tutto il potere all'altro e tutti gli eventuali errori derivano dal Padre, il Cristianesimo diventò una religione del Figlio, il che vuol dire che anche il Padre è un pensiero del Figlio, e non solo il Padre è un pensiero del Figlio, ma anche la trasformazione del Padre in Superuomo e, successivamente, la trasformazione del

Superuomo in Dio, nella sequenza che Freud descrive sia in *Psicologia delle masse*⁷ che nel terzo saggio di *Mosè e il monoteismo*.⁸

È quindi l'intelletto stesso che fa questa operazione.

Con l'introduzione della religione del Figlio, non è più Dio che crea l'uomo, è l'uomo che crea Dio, non è più il Padre che fa il Figlio, ma è il figlio che pensa il Padre, che è un pensiero del Padre.

Questo permetterebbe finalmente all'intelletto di uscire dalla sua debolezza e di diventare davvero capace di critica, perché tutto quello che non mi va bene l'ho fatto io, è un mio prodotto, mio o di altri come me: io potrei riconoscere anche l'errore di altri, ma perché posso riconoscere l'errore di altri? Perché è lo stesso errore che potrei fare io.

Questo è il passaggio all'idea che il moderno nasce con l'abbandono della religione del Padre: cosa vuol dire *la religione del Padre*? Che il Padre fa il Figlio; la religione del Figlio vuol dire che è il Figlio che fa il Padre, comprese le sue trasformazioni a grand'uomo e poi a Dio, mentre per criticare, per esempio, il Padre o il grand'uomo bisogna, dice Freud – e qui secondo me è una delle *genialate* incredibili di Freud –, poter pensare che anche il Padre è stato un bambino. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che è un pensiero dell'intelletto elaborante e quindi posso giudicarlo.

Mentre col passaggio alla religione del Figlio, capite che si apre un nuovo capitolo, l'infanzia di Dio: anche Dio ha cominciato così e quindi lo puoi giudicare, anzi, in questo caso potrai renderti conto che è un ente che hai creato tu, dal Padre al grand'uomo etc.

È un periodo questo – e si tratta degli anni in cui viene fuori Gesù col suo discorso sul Padre – in cui c'è una curiosa coincidenza. Cosa fa Gesù? Declassa Dio, lo fa tornare indietro, lo fa tornare a padre, neanche a grand'uomo. Mosè faceva il grand'uomo, e siamo ancora nella religione del Padre, ma Gesù declassa Dio e lo fa tornare a padre. Se ci pensate, siamo in un periodo in cui Augusto, che poi diventa imperatore romano, fa il passaggio opposto.

Siamo proprio negli stessi anni: Augusto fa diventare Dio Giulio Cesare, che era non suo padre di sangue, ma suo padre adottivo. Lo fa diventare Dio, così lui era figlio di Dio. Quindi promuove un uomo, un grand'uomo perché Giulio Cesare era un grand'uomo, a Dio: bisogna uccidere il grand'uomo per farlo diventare Dio e anche questo sarebbe tutto un tema da rivedere.

Allora Cesare promuove il padre, anzi il grand'uomo, a Dio, Gesù lo declassa; però tutti e due esaltano la funzione del figlio, è lui che crea Dio. Anche prima, magari, il re era Dio, ma non si è mai vista un'operazione così esplicita. Augusto è un uomo in carne e ossa che era stato dapprima un bambino, che trasforma Giulio Cesare in Dio. È qui che comincia il moderno, con la possibilità dell'intelletto di rendersi conto che “Dio, io lo faccio, io lo disfo”, ma sono io che lo faccio, compreso anche il Padre, come diceva anche Giacomo prima, la madre è costruita dal figlio. Non c'è la madre che fa il figlio.

Mi fermo qua. È proprio la condizione critica del compimento dell'intelletto, perché il principio di piacere o diventa davvero principio universale, altrimenti non ottiene dominio e non potrà che favorire la sottomissione.

⁷ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino.

⁸ S. Freud, *L'uomo Mosè e il monoteismo*. Terzo saggio, 1938, OSF, Vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino.

Giacomo B. Contri

Se noi ammettiamo quello che dice il primo dogma del Cristianesimo, che ci sono queste tre persone, Padre, Figlio, Spirito come persone viventi – non come tre statue, come hanno fatto i barocchi: Padre, Figlio, Spirito, poi la Madonna lì, tutto fermo –, se si ammette quindi che queste sono lì con la loro vita, questi discorsi che fa Mariella li fanno tra loro. Gesù dice al Padre questa cosa qui, e tutti e due dicono al figlio quella cosa lì, etc., insomma c'è del movimento in costoro, perché esiste solo ciò che è movimento, se non hanno movimento non esistono e quindi lasciamo perdere. Se si ammette che abbiano un'esistenza, questi discorsi non sono i discorsi della creatura terrena Mariella un po' miscredente che conciona su di loro: se sono discorsi, se li fanno fra di loro.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2015

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*